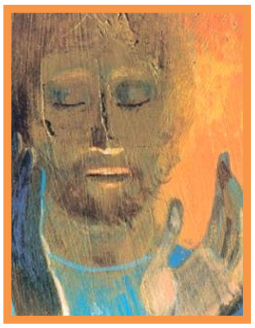
Le sorelle di Montiglio
a Saint-Oyen

Lectio divina XXVIII DOMENICA Anno A 2026
Is 25,6-10; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Ef 1,17-18; Mt 22,1-14



«Se consideri le colpe, o Signore,
Signore, chi ti può resistere?
***Con te è il perdono**, Dio d'Israele» Sal 129*

Questo canto esprime perfettamente **l'abito** che deve indossare il nostro cuore per la celebrazione eucaristica della Domenica. Se abbiamo fede e dispiacere di avere rattristato e deluso il Signore, Lui ci spoglia delle nostre cattive abitudini come aveva spogliato e rivestito Giosué *(Zc 3,4-5)*:

«"Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti preziosi». Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un turbante purificato". E gli misero un turbante purificato sul capo, lo rivestirono di vesti alla presenza dell'angelo del Signore».

Dio ha voluto interessarsi dell'**umanità, sua Sposa**, tanto da rompere il suo silenzio di secoli per irrompere nella sua vita, intervenire nella sua storia per rivestirla di una veste magnifica, la sua grazia!

*«**La vita cristiana è una grande festa nuziale che anticipa la gioia perenne del Regno**; una festa, dove Dio stesso prepara un grande banchetto per tutti i popoli con cibi prelibati e vini di grande qualità. Ci è richiesta una sola condizione, l'abito adatto alle nozze. L'abito non dobbiamo nemmeno comprarlo ma ce lo regala Gesù stesso: "Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità" (Col 3, 12)» (Francesco Pesce).*

Oggi per tre volte le letture ci parlano di un banchetto. Noi non siamo degni di essere invitati, ma la sua Parola ci rende tali: per questo gli rendiamo grazie, - *eucharistía* -, e ci accostiamo a ricevere il suo Corpo e il suo Sangue, e Gesù ci unisce tutti a sé e nell'amore rigenera sempre nuovamente la Chiesa come sua sposa, e noi, moltitudine immensa, diventiamo Uno con Lui.

«Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10).

Dopo le parabole della vigna in cui il Signore attende dall'uomo un lavoro, una responsabilità, dei frutti, ecco l'ultima chance, simile a quella degli operai dell'ultima ora: il dono gratuito della salvezza!
Un invito a nozze, riportato anche dal Vangelo di Luca e, tipico di Matteo, una veste splendida degna della partecipazione alla festa nuziale. È il testamento di Gesù che si appresta a morire per la salvezza di tutti, senza però eludere la libertà dell'uomo. Prima della fine ecco l'ultima possibilità di vita che esige l'ultima scelta!

Il grande messaggio è che Dio, il Re dell'universo, ci vuole far partecipare alla sua gioia infinita, come profeti e mistici hanno splendidamente espresso nel simbolo delle nozze.

Sr. Maria Maddalena de' Pazzi, giovanissima ragazza nel Carmelo di Firenze, ha vissuto in modo sorprendente e paradossale questo mistero dell'anima sposa che il Signore intende compiere con la Chiesa e con l'intera umanità.

«E mi pareva allora di vedere Gesù che si unisse all'anima sua sposa con strettissima unione, mettendo il suo Capo sopra quello della sposa, e così gli occhi suoi, sopra quelli di lei, la sua Bocca, sopra quella della sposa, e così le mani e i Piedi, e finalmente tutte le altre sue membra, tanto che la sposa diveniva una cosa medesima con lui, voleva tutto quello che voleva lo Sposo, vedeva tutto quello che era nello Sposo, gustava tutto quello che gustava lo Sposo, faceva l'opere dello Sposo, e desiderava tutto quello che desiderava lo Sposo, e nulla fuor di lui» (Quaranta Giorni).

Il re nella parabola del Vangelo è Dio, il Padre, che prepara un pranzo di nozze per il Figlio suo.

L'Apocalisse le chiama «*le nozze dell'Agnello*» (Ap 19,7.9). L'Agnello è Cristo che con la sua totale dedizione attua l'unione nuziale con la Chiesa sposa. Esprime paradossalmente questo mistero di unione e di trasformazione: «***Dio si trasforma in colui,** (o colei) **la cui anima è sposa**»* (Ladislaus Boros).
Nella celebrazione dell'Eucaristia il Padre è colui che chiama e manda (invia '*apostéllô*', da cui la parola apostoli) i servi agli invitati, a "chiamare i chiamati": «*Il mio pranzo è pronto; venite alle nozze*».
L'Eucaristia è la continuazione della «*berakah*» giudaica, il rito sinagogale che il Figlio di Dio ha voluto trasformare nella preghiera vivente e divina della messa. Ballthasar dice che

«Il ringraziamento viene dalla Chiesa, che proprio mediante questo pranzo, diventa sposa».

Dio è amore e nel suo amore crea, è Padre e desidera una sposa per il suo Figlio. Invita così tutta la creazione a partecipare alla gioia delle nozze e tutte le creature a diventare questa sposa, dando a tutte lo Spirito Santo come un abito nuziale.
Tutto è stato creato per questo giorno di festa: anche il lavoro degli operai e dei figli nella vigna era predisposto alla condivisione dei frutti per la festa.
È questa la festa che dà senso e gioia a tutta la nostra fatica di vivere, lavorare e amare… I profeti avevano capito benissimo l'amore di Dio Padre, Amico e Sposo del suo popolo che ha parlato al suo cuore come a una sposa rivestendola di giustizia, di onore e di gloria.



«Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto.
come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 61,5).
Il profeta Osea (2,21-22) riporta le parole del Signore al suo popolo:
«Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nell'amore e nella benevolenza,
ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».
Nel libro dei Proverbi (9,1-6) è descritta la personificazione della Sapienza che invita al banchetto preparato gratuitamente per coloro che vogliono seguire la via dell'intelligenza e diventare esperti nella via del bene:
«La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: "Chi è inesperto venga qui!". A chi è privo di senno ella dice: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato"».
Nel libro dell'Apocalisse (19,6-8), ultimo libro della Bibbia e ultime parole ufficiali di Dio all'umanità, Giovanni ci racconta di aver udito la voce di una folla immensa che gridava:
«"Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi. E l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello"».
Ancora nel capitolo 21 dell'Apocalisse si parla della Gerusalemme che scende dall'alto, pronta come una sposa adorna per il suo sposo, e non ci sarà più morte, né lutto né affanno perché Dio farà nuove tutte le cose, darà a tutti una veste candida e si gioirà per sempre nella luce, nella gioia della Trinità.

<u>Il banchetto predetto da Isaia a tutte le genti</u>

Questo brano appartiene a Is 24-27un'unità composta da diverse predicazioni escatologiche relative alla fine del mondo, al castigo dei nemici e al regno universale di Dio sul monte Sion. La speranza è scritta nel cuore di ogni uomo e qui il profeta annuncia un banchetto, preparato con cibi succulenti e vini pregiati per celebrare l'inaugurazione del suo regno universale, il trionfo della vita.
Gesù stesso l'ha promesso ai discepoli che l'hanno seguito:
«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate *alla mia mensa nel mio regno » (Lc 22,28)*
Nel Vangelo vediamo infatti diverse volte Gesù seduto a tavola con amici, sconosciuti, scribi e peccatori.
«Quando Gesù aveva detto: «Vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2b), era proprio questo il posto che immaginavamo e anticipavamo. Gesù aveva parlato in precedenza del banchetto insieme ad Abramo, Isacco e Giacobbe. È lo stesso banchetto» (Marc Rastoin).
Il Signore radunando i popoli nel suo santuario squarcerà il velo, la spessa tenda che impediva ai pagani di contemplare il Dio vivente. È il gesto dell' inaugurazione messianica, *«Eliminerà la morte per sempre»* - l'ultima nemica di Dio e degli uomini verrà annullata dalla vittoria di Cristo -, farà scomparire il peccato perché il Signore ha parlato. Questa Parola provocherà la conversione universale: tutti i popoli pagani vorranno entrare nel Patto del Signore e, insieme a Israele, diranno:
«Ecco il nostro Dio in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questo è il Signore in cui abbiamo sperato, rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».
Ecco la pienezza della gioia che Gesù è venuto a portarci nascendo da Maria nella nostra carne, nel nostro tempo, nel nostro spazio, nella nostra storia, sui nostri altari, nel pane e nel vino che ci fanno oggi pregustare l'infinita gioia messianica. La fede si incarna nella piccolezza, scelta come *habitus* da Gesù:

«In mezzo alla confusione del mondo, l'uomo in Dio si sa comunque protetto, non attende la salvezza dalla propria opera ma dall'azione di Dio» (Joseph Ratzinger).



Dobbiamo imparare dai bambini a essere capaci di ricevere tutto, piuttosto che esigere orgogliosamente il compenso dei nostri meriti.

Il banchetto del Salmo 22

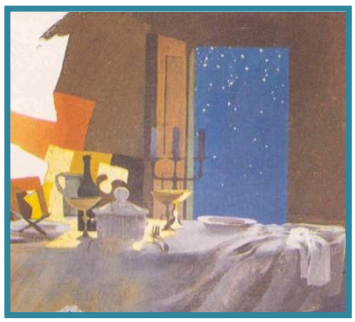
È il salmo del Pastore, di colui che guida il gregge al pascolo e lo riporta all'ovile; accompagna le pecore che ascoltano la voce buona di "Colui che chiama", accettano l'invito a seguirlo sperimentando la sua bontà per cui, come San Paolo afferma, non mancano di nulla, e vengono dissetate e rinfrancate dal suo amore, incoraggiate nelle ore buie per arrivare alla Casa del Signore dove è preparata una mensa. Qui gli ospiti, mentre vengono profumati con l'olio e i loro calici traboccano di vino buono, sono certi che la fedeltà del Signore non li abbandonerà mai e la casa del Signore sarà la loro dimora per sempre.
Ogni domenica il Re imbandisce la cena e ci invita: solo qui troviamo sazietà e ristoro. Nel desiderio di Lui, ci viene donata la veste, qui cresciamo in quella "abitudine" splendida e vivificante che ci rende figli del Padre, che ci forma Corpo di Cristo, sua Sposa e qui impariamo a ringraziare Dio che ci ha creati, accompagnati lungo la strada del tempo e che ci attende al di là della morte per farci sedere alla tavola di quel banchetto, dove, dopo aver servito i fratelli in questa vita, passerà Lui stesso a servirci (Lc 12,37).
Qui ci innamoriamo sempre di più di quel Gesù che ha preso un corpo simile al nostro per farci diventare simili a Lui. Il Risorto è lo Sposo che ci nutre di vita eterna. Uno con lui, Uno nell'abbraccio della Trinità, nella pienezza della vita e della gioia.
Questo messaggio è così bello che pare una fiaba, ma le fiabe ci aiutano a capire l'essenziale che «*si vede solo col cuore*» come dice il Piccolo Principe di Saint-Exupery.

L'apostolo Paolo, inviato speciale

È proprio San Paolo che spiega cos'è la veste nuziale, lui che ha avuto tanta parte nel convocare tutti come la fidanzata promessa di Cristo, come dice nella II lettera ai Corinzi (11,2):
«Provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta»,
giungendo a dire che **il matrimonio dei cristiani è un grande mistero proprio perché ha per modello il rapporto sponsale tra Cristo e la sua Chiesa** (Ef 5,32).
Anche la Lettera agli Ebrei (2,3) ci mette in guardia esortandoci a non trascurare l'invito: «*Come potremmo scampare avendo trascurato* (è lo stesso verbo degli invitati che 'non se ne curarono' amaléô) *una così grande salvezza?*». Paolo si spende infatti senza risparmio, vivendo del suo lavoro, per annunciare a tutti la lieta notizia del Vangelo: perennemente saziato dal cibo che è Cristo, non ha bisogno di nulla, come dice il Salmo, ma consapevole che questa virtù non è merito proprio, ma dono ricevuto dal Signore:
«So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza: sono allenato a tutto e per tutto alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza».
Con i suoi viaggi e la sua predicazione opportuna e importuna continua ininterrottamente a invitare tutti alle nozze con Cristo, **lo Sposo già annunciato da Giovanni Battista al Battesimo, simboleggiato alle nozze di Cana.**
Paolo non cessa infatti di pregarlo perché, come dice il canto al Vangelo:
«Illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati».

Il banchetto annunciato da Gesù

Così, tra le promesse intuite dai profeti si inserisce questa parabola di Gesù, che rivela nuovamente la sua identità di Sposo di Israele. Quando infatti gli ebrei gli domandarono perché i suoi discepoli non digiunavano come quelli di Giovanni e i farisei, Lui aveva rivolto loro la domanda:
«Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?» (Mc 2, 19).
Prossimo alla morte per amore del Padre che vuole salvare l'umanità attraverso l'amore obbediente del Figlio, Gesù, sempre più esplicito nella sua predicazione, racconta loro la parabola della sua missione.
«Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio e mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze».



Ecco tutto il senso della storia: Dio, il Padre, ci chiama a essere quella sposa pensata dall'eternità e creata nel tempo e nello spazio per farci liberamente, spontaneamente e gioiosamente accettare l'invito a nozze.
E chi non vorrebbe partecipare alle nozze del re? Quando si sposa un principe di qualche sopravvissuta casa regnante, o qualche persona importante, tutti fanno a gara, per farsi invitare, o almeno inviare un dono per sentirsi in qualche modo importanti e poter dire: "Sono suo amico!".
Ma la nostra incoscienza supera ogni immaginazione: ci sentiamo così grandi che ci possiamo permettere di rifiutare l'invito del Re dell'Universo. "Che me ne importa?" è - più o meno - la parola d'ordine cui tutti, pedissequamente, si sottomettono.
L'indifferenza è la sovrana del secolo, l'individualismo e la presunzione di salvarci da soli ci isolano sempre di più. Così gli invitati di alto rango non si curano dell'invito, ma il re insiste.

«Dio chiama e invita ma, come ricordava san Francesco d'Assisi, «l'amore non è amato». All'amore non corrisposto Dio reagisce con un eccesso d'amore volgendo lo sguardo verso tutti, cattivi e buoni.
Il rifiuto di alcuni a celebrare l'amore non arresta il desiderio di Dio. Piuttosto dilata l'abbraccio verso spazi lontani e sfide inattese: incroci di storie e vite da conoscere e apprezzare. Crocicchi della storia e delle esistenze più ferite in cui ci si potrebbe limitare a vedere soltanto negatività. Negli incroci della vita le opposizioni si incontrano in un amore diverso, più maturo e completo.
***"Tutti": è la parola chiave per comprendere il desiderio di Dio»** (Roberto Oliva).*

Dio è "Colui che chiama" e desidera che tutti siano presenti alla sua festa. Il tempo sta per scadere e il re di nuovo invia altri servi, come nella parabola dei vignaioli omicidi: «*Parlate ai vocati e dite: "Ecco ho preparato* ***il mio pranzo***"», ho preparato, *hetoímáxa* è un verbo al perfetto durativo: ho preparato ed **è pronto, ancora e sempre….**
Come ci fa elegantemente notare Roberto Vignolo, Matteo, usando 62 volte la parola 'Ecco',

«ha la spiccata propensione a tenere costantemente viva e allertata l'attenzione del lettore, ricorrendo a un espediente piuttosto semplice, con cui il narratore intrattiene i propri lettori in qualche modo calandosi nei panni di un consumato presentatore o uomo di spettacolo. "Signore e signori, ed ecco a voi…" come tutti sappiamo è la formula obbligata di tutti i conduttori di spettacoli teatrali o televisivi… Come l'ebraico 'hinneh', *anche* 'idoù' *in greco serve ad animare il discorso, o suscitare attenzione, introdurre una novità, rimarcare meglio un fatto o un pensiero».*

Il re descrive così la bontà delle cose deliziose, delle carni prelibate, stuzzicando la loro golosità e qui pare quasi di sentire il profumo del vitello grasso preparato dal padre all'istante, per festeggiare il ritorno del ragazzo pentito e finalmente ritornato a casa (Lc 15,23); tutto è pronto!

«Ecco ho preparato il mio pranzo: i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto: Venite alle nozze!».

'Venite', '*déute*' come in Gv 21,12, quando il Risorto appare per la terza volta agli apostoli invitandoli a mangiare dalla riva del lago mentre loro, sulla barca, stavano pescando.
Ma i 'vocati' non se ne curarono e andarono chi al proprio lavoro, chi ai propri interessi. L'individualismo uccide l'allegria dello stare insieme. Da bravi servi del sistema, col cellulare, il comprare e il vendere sono diventati l'attrattiva principale anche dei giorni di festa. Sono le preoccupazioni ritenute decisive che occupano tutto lo spazio dell'esistenza e che rendono insensibili ad ogni altro richiamo. C'è anche chi disprezza i servi mandati dal re, che vengono insultati e uccisi proprio come nella parabola dei vignaioli omicidi. Viene resa manifesta come punizione la rovina della città, probabile allusione alla presa di Gerusalemme nel 70 d.C.

«L'immagine degli eserciti che uccidono quelle persone assassine e bruciano la città è un'immagine apocalittica. Nell'Apocalisse evangelica la distruzione è la via per la comunione, cioè Dio distrugge il male perché l'uomo peccatore possa essere ricostituito nella sua dignità. La città che viene distrutta è Babilonia, la città che è simbolo della città di Caino, di quella città cioè che nega la fraternità. Distruggendo Babilonia viene resa di nuovo possibile una relazione fraterna» (Silvano Fausti).

Tuttavia il re non demorde. Vuole la festa e vuole gli invitati: che festa sarebbe senza invitati? Così dice ai suoi servi:

«"La festa di nozze è pronta ma gli invitati non erano degni: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala si riempì di commensali».

Sembra di sentire ancora Papa Francesco: visto che le chiese sono vuote e i cristiani snobbano la messa, esortava continuamente i cristiani: "Uscite, andate nelle periferie, e dite: 'Venite tutti! il Signore è misericordioso, vi dona la veste bianca del perdono, basta solo indossarla, essere contenti e ringraziare il Padre; mangiare la Vita e bere la Gioia. Il pranzo è pronto siete tutti gratuitamente invitati, cattivi e buoni!":



«Sogniamo come un'unica umanità,
come viandanti fatti della stessa carne umana,
come figli di questa stessa terra che ospita tutti…
Tutti fratelli!» (Fratelli tutti).

La sala si riempie, come la rete nella pesca miracolosa (Gv 21,11), come nella parabola di Matteo (13,47ss) raccoglie ogni genere di pesci e nominati per primi sono i cattivi; ma chi sono i buoni? Siamo tutti cattivi! (Mt 7,11). Ma il Signore ci riveste col suo perdono come il figlio minore che ha sperperato l'eredità (Lc 15,22-23):

«Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa».

Finalmente per la soddisfazione del re la sala delle nozze è piena di commensali… Però non ancora tutto è pacifico. Il re entrando nella sala dove tutti sono semisdraiati sui cuscini, com'era l'usanza del tempo, vede un uomo che non ha il vestito delle nozze. Era costume in Oriente che gli ospiti venissero profumati sul capo e rivestiti all'entrata di una veste elegante. Ma perché costui l'ha rifiutata? Perché non accettare la grazia? Come il padrone della vigna che chiama «amico» colui che si ribella alla paga pattuita, così il re si rivolge all'ospite trasandato:

«"Amico, perché mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì».

Perché non risponde? Se il Signore ci interroga è perché vuole sempre riaprire un dialogo con noi, con tutti; la Trinità è relazione e così dobbiamo essere noi: in relazione con Lui e con i fratelli.

«Tace l'invitato che rifiuta il dono.
Tace l'operaio che rifiuta la bontà del Padrone.
Tace Giuda che rifiuta il Signore» (Tommaso Federici).

Allora il re ordina di legare quel tale e gettarlo nelle tenebre. Aiuto! Mentre siamo ancora in tempo:

«Riscopriamo la bellezza dei nostri impegni cristiani; ritroviamo la purezza della veste bianca che abbiamo rivestito nel giorno del nostro Battesimo.
Come ha detto qualcuno: è la vita battesimale che conta, non il certificato di Battesimo!
Dobbiamo sempre convertirci, migliorare, cambiare l'abito delle nostre abitudini, rivestirci di buone azioni. Rivestirci di Cristo, indossare la sua novità di vita» (Leonardo Sapienza).

Come dice Ignazio di Antiochia: *«Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero. Meglio esserlo senza dirlo che dirlo senza esserlo».*

Come nella parabola del grano, la zizzania veniva legata e gettata nel fuoco, così vengono gettati fuori i figli del regno che hanno rifiutato il dono della chiamata e della veste. Ma che significato ha l'abito?

«È una comunicazione concreta, d'impatto. È una comunicazione relazionale. È il modo in cui si realizza il legame con gli altri facendo immediatamente capire chi siamo» (Adriano Fabris).

Qui si parla di un abito spirituale, la coscienza: nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, e che al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato, diranno i Padri del Concilio sulla scia di san Tommaso d'Aquino e del cardinale Newman.

L'abito nuziale del Vangelo è un simbolo misterioso. Per S. Gregorio Magno è la carità. Sant'Ambrogio, ricordando la lettera ai Romani (13,14), dice che è Cristo:

«Si riveste di Cristo colui che si è distaccato da ogni errore e immoralità, affinché non accada che, trovato senza veste nuova nel convito delle nozze, cacciato via vergognosamente, sia dato in possesso delle tenebre».

Gesù nel Vangelo di Luca *(13,28)* dice:

«Vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori».

Per S. Agostino l'abito di nozze è la fede con la carità:



«La carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (ITm 1,5): questo è l'abito di nozze! In un unico individuo esistono due impulsi dell'anima: la carità e la cupidigia. Nasca in te la carità, se non è ancora nata; e se è già nata venga allevata, venga nutrita e cresca.
Voi siete già dentro la Chiesa, vi siete già accostati al convito, ma non avete ancora l'abito da indossare in onore dello Sposo, poiché andate ancora in cerca dei vostri interessi, non di quelli di Cristo… Amate il Signore e con questo sentimento imparate ad amarvi tra voi. Abbiate dunque la fede con la carità. È questo l'abito di nozze».

Nell'Apocalisse 3,5 l'abito è il segno della vittoria: *«Il vincitore sarà rivestito di vesti bianche»*, e in 7,9 è l'abito degli eletti: *«Vidi una moltitudine immensa che nessuno poteva contare. Tutti stavano in piedi davanti al trono e all'Agnello avvolti in vesti candide»*.
È anche simbolo dello Spirito Santo che ci riveste dall'alto (Lc 24,49), è segno di Cristo Risorto come dice Paolo in (Gal 3,27): *«Rivestitevi del Signore Gesù Cristo»*, ed è segno dell'uomo nuovo *(Col 3, 10)*: *«vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova a immagine di colui che lo ha creato»*. Il Vangelo di questa domenica termina però con un avvertimento di Gesù:

«Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti».

Cosa significa? Molti significa tutti, infatti l'ebraico non ha il termine per dire 'molti' e quando il Signore dice 'molti' significa che chiama 'tutti'…

«Egli vuole che siamo simili a lui, che abbiamo il suo stesso cuore, la sua stessa giustizia, la sua stessa misericordia» (Marc Rastoin).

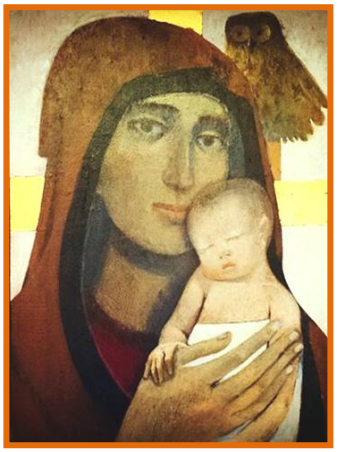
E cosa significa l'elezione? Vuol dire che qualcuno è predestinato e qualcuno no? No! È invece l'avvertenza suprema di «lottare» per mettersi nel numero di coloro che entrano nella porta del banchetto, come canta lo spiritual;

«Oh when the Saints go marching in
Oh when the Saints go marching in
Lord, how I want to be in that number
when the Saint go marching in».

Il predestinato è colui che crede alla chiamata del Signore e lo segue. Qualunque cosa accada, sa che il suo destino è quello di ritrovarsi davanti a Colui che è *«la sua giustizia, la sua salvezza, la sua santificazione e la sua redenzione»* e per questo lo glorifica con tutta la sua vita attendendo lo Sposo, con un po' di scorta di olio per la lampada, e conservando le "**abitudini**"

«Ogni giorno
quello che scegli
quello che pensi,
quello che fai
È ciò che diventi» (Eraclito).

È nel monotono intervallo del tempo che si gioca la sfida più grande… Quello che scelgo, giorno per giorno, spinto dallo Spirito buono o da quello cattivo, forma il mio abito interiore. Solo se scelgo il bene avrò l' **abito** bello, l'abito pronto per le nozze del Figlio di Dio…



«Coscientemente o meno,
dinanzi a un imprevisto, a un'impresa nuova,
l'uomo reagisce com'è abituato a reagire.
Affiorano in lui proprio le consuetudini personali in cui si muove.
Non può improvvisare dinanzi a una difficoltà o a una novità.
Ma farà semplicemente, più o meno agevolmente,
ciò che è abituato a fare, reagirà come l''abitudine',
l''abito' di cui il suo agire e il suo pensare è informato …
*L'*habitus, *cioè la grazia che forma il nostro agire e il nostro pensare,*
informerà le nostre abitudini e nostri atteggiamenti,
ogni movimento ultimo, ogni desiderio».
(Madre Paola Maria, "Il mistero della vita").

quadri di Arcabas Pro manoscritto